

Nel partito due linee sui contratti ma ora si punta al ritorno della Cgil al tavolo

Bonanni: i riformatori Pd ci aiutino

Lina Palmerini
 ROMA

Una giornata passata a smentire le voci sulle sue incursioni nel partito democratico, con i rumors di scissioni degli ex popolari da lui agevolate o pilotate. «Bufale». Raffaele Bonanni non ha mai usato perifrasi in vita sua anche se la contiguità con i Democratici c'è se non altro per pezzi di cammino condivisi con alcuni di loro. Come con Franco Marini, ex segretario della Cisl, che ha visto in mattinata e con cui è tornato di nuovo il sereno. «Escludo ogni interferenza di Raffaele nella vita del Pd», diceva pure l'ex presidente del Senato mettendo da parte i problemi che invece ci sono tra gli ex popolari del Pd, ormai spaccati tra quelli entrati nella maggioranza bersaniana (Marini, Franceschini e Letta) e quelli che con Beppe Fioroni hanno imboccato la via dell'opposizione interna veltroniana. Tutti spezzoni filo-cislini che si sono scatenati in una competizione tra loro per conquistare le "simpatie" del sindacato di Via Po.

E Bonanni non rifiuta il corteggiamento ma nel suo pragmatismo abruzzese punta al sodo. «L'incontro deve essere sulle proposte, sui contenuti, perché Emma Marcegaglia ha ragione, noi - dice - in questa crisi non siamo messi meglio degli altri». E, allora, dai riformatori del Pd si aspetta una sponda o meglio una battaglia interna visto che le linee nel partito sono due. Anche ora che la trattativa sulle deroghe al contratto dei meccanici vede al tavolo Federmeccanica con Cisl e Uil ma la Fiom fuori. Una divisione che crea due "partiti" dentro il Pd. Quello di chi, come il responsabile economico e del lavoro, Stefano Fassina, gli chiede di «prendere tempo e aspettare che la Cgil sia al tavolo» ma, aggiunge, «per discutere di regole contrattuali e non di deroghe come sta accadendo». E una speranza in più ieri c'era dopo le aperture al dialogo che sono rimbalzate tra la Cgil e la Confindustria.

Ma nel Pd, sia pure in minoranza, c'è chi come Giorgio Tonini - senatore tra i "76" firmatari del documento Veltroni-Fioroni-Gentiloni - ritiene obbliga-

ta la via della trattativa. «Questo negoziato segue l'accordo di Pomigliano che è un'intesa difensiva ma necessaria per il Paese. Dobbiamo dare il messaggio - e una parte del sindacato lo sta facendo - che l'Italia non vuole porsi fuori dai circuiti degli investimenti nazionali e internazionali. Immaginare il modello tedesco è suggestivo ma ci vorranno anni, ora si deve ripartire da Pomigliano».

Accanto al leader della Cisl ieri c'era anche il vicesegretario del Pd, Enrico Letta, che Bonanni ha promosso come «vero riformatore». Ed è a quelli come lui che dice: «Da voi mi aspetto un aiuto. Basta proporre cose fuori dal mondo, o descrivere realtà che non esistono. Serve uno sguardo serio sui fatti. Al Pd - ci dice al telefono - ripeto: Pomigliano non è un'eccezione perché io firmerò sempre - e con tutti - accordi che portino investimenti in Italia per la difesa dei posti di lavoro». Il riferimento chiaro è alle posizioni che il partito di Bersani aveva preso su Pomigliano. Prima ne erano stati alla larga con la battuta del segretario Pd:

«Non parliamo a trattative aperte». Poi avevano appoggiato il sì dei lavoratori al referendum ma chiarendo, appunto, che Pomigliano doveva essere «un'eccezione» visto che metteva in discussione i diritti. Il dilemma per il Pd è sempre lo stesso: non perdere la Cgil e la Fiom.

E i dilemmi, quando non si sciolgono, si ripresentano. Adesso è con la trattativa sul contratto nazionale dei meccanici che tornano le due linee. «Mi parlano dei diritti ma non lo sanno che senza fabbriche non ci sono diritti?», si infiamma Bonanni che, ancora, su questo tavolo negoziale sfida la politica. «Invece di spingerci ad ammodernare il sistema per trattenere il lavoro e le industrie se la prendono con me? Questa è un'anomalia che mi fa disperare». Gli interlocutori però litrovano. Come Enrico Letta che ieri lo aveva invitato a SudCampiono, organizzato dalla sua associazione Trecentosessanta. Il titolo dedicato al loro dibattito - «Dove eravamo rimasti» - evocava l'episodio della festa Pd a Torino, dove erano insieme ma Bonanni fu costretto a lasciare il palco colpito da un fumogeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SCHIERAMENTI

Il leader Cisl: Emma ha ragione, noi peggio di altri
 Fassina: si tratti ma non sulle deroghe. Tonini: necessarie le intese come a Pomigliano

